

Il premier annuncia soddisfatto che il suo progetto è realtà. Ma tace sul conflitto d'interessi e sulle mancate deleghe ai sottosegretari

Berlusconi si celebra, l'Italia no

L'Economist: falso in bilancio, una legge di cui si vergognerebbero persino gli elettori di una repubblica delle banane

Natalia Lombardo

ROMA «Siamo in anticipo sulla tabella di marcia dei cento giorni», Silvio Berlusconi sprizza una «soddisfazione duplice» per ciò «che il governo e il Parlamento sono riusciti a realizzare finora». Affannato, quasi trafelato dopo quattro ore di consiglio dei ministri, con Walter Veltroni che aspetta in anticamera per mezz'ora e un aereo in partenza per Venezia, il premier tiene una conferenza stampa a Palazzo Chigi con un tono decisamente autocelebrativo. Con «la mia Bibbia, il mio Vangelo» del programma di governo sottomano (azzurro patinato con nuvole in copertina), ecco uno per uno i decreti e le leggi varate nei primi cinquanta giorni. Le scadenze le ha rispettate, sì, ma il problema è proprio nel merito delle azioni compiute. Una per tutte: l'abolizione del reato di falso in bilancio. Infatti l'autorevole settimanale inglese «The Economist» nel numero in edicola oggi torna a mettere il dito sulla piaga degli affari personali del presidente del Consiglio: «Il primo ministro italiano ha trovato un "tampono" legislativo ai suoi problemi giuridici?», questo il sommario dell'articolo che spiega ai lettori internazionali come la legge sul falso in bilancio annulli almeno due processi a carico di Berlusconi. L'Economist parte dalla contestazione che Gianni Agnelli rivolse proprio al magazine britannico prima delle elezioni, accusandolo di paragonare il voto degli italiani a quello di una «repubblica delle banane». Ma, ribatte il settimanale, «la legge farebbe vergognare persino gli elettori di una repubblica delle banane». L'Economist infine torna a parlare del conflitto di interessi del presidente del Consiglio, e ironizza sulla soluzione proposta: tre «watchdog» (cani da guardia) sulle azioni del governo. E se nel '94 non passò il decreto «salva ladri» (il decreto Biondi), «questa volta la legge sul falso in bilancio sarà più fortunata». E conclude con una sola parola: «Bananas?».

Eppure ieri mattina Berlusconi si è detto sicuro che il conflitto di interessi, rimandato a settembre con tante scuse, «non è un problema che preoccupa gli interlocutori internazionali». Ma ieri anche il «Financial Times» ha bollato la «grande confusione» della soluzione ipotizzata che non prevede né vendita né cessione delle imprese. Comunque il presidente del Consiglio fa sapere che «non c'è nessun articolato» di legge. Un altro compito mancato, in questi primi cinquanta giorni di governo, è l'affidamento delle deleghe ai sottosegretari, che restano ancora tutti senza un ruolo definito. Cosa è stato fatto, invece? La legge Tremonti bis, tutta rivolta a favore delle imprese; l'abolizione della tassa di successione che solleva la famiglia del premier dal pagare svariati miliardi; il blocco della riforma sui cicli scolastici; la legge obiettivo sulle Grandi Opere che prevede un incremento delle reti su gomma, il limite alla verifica sull'impatto ambientale, un ritorno alla gestione degli appalti in

Rincara il Financial Times: la soluzione indicata per il conflitto di interessi fa solo una gran confusione

stile Tangentopoli; i contratti di lavoro europei, la cui attuazione è stata varata con ieri con un decreto: norme anche positive ma che istituzionalizzano il lavoro precario. Berlusconi snocciola soddisfatto le tappe bruciate dal governo: la legge dal nome familiare «Padroni in casa nostra», per ristrutturare a piacimento gli appartamenti; quella che alleggerisce la burocrazia detta «Lasciateci lavorare»; altre norme sulla ricerca, la riforma del diritto societario, ovvero l'abolizione del falso in bilancio. Sulla devolution «c'è un accordo politico», afferma il premier, ma «dobbiamo rispettare la scadenza del referendum sulla modifica costituzionale sul federalismo approvata nella scorsa legislatura». Eppure è stato fatto di tutto per evitare quel referendum, sicché questo apparente rispetto della democrazia avere solo lo scopo di frenare gli impeti di Umberto Bossi. Il quale, dopo il rinvio della devolution, ieri ha dovuto mandare già anche quello sull'immigrazione.

Con la prossima finanziaria partirà la riforma fiscale, promette Berlusconi, ma l'aumento fino a un milione delle pensioni minime «non potrà essere fatto tutto di un colpo ma sarà cominciato», assicura preoccupato di non deludere le promesse dello slogan «meno tasse per tutti» fate agli italiani. Tutta colpa «della terribile scoperta del buco da 25.000 miliardi, che comunque non ci farà cambiare rotta».

Ma non era la misura del «buco» prevista dal ragioniere di Stato Monorchio? Soddisfatto ma poco sorridente, Silvio Berlusconi annuncia l'avvio di una grande «riorganizzazione dello Stato» a partire da settembre. E annuncia un primo ripulisti: «A Palazzo Chigi lavorano 4.500 persone, il mio collega Tony Blair ce la fa con 200». Nel frattempo colui che si vanta ancora di essere il «presidente operaio» («io e Gianni Letta abbiamo lavorato dalle sedici alle diciotto ore al giorno») va a fare una vacanza-lavoro negli Stati Uniti dove studierà presso «società di consulenza internazionali» i modelli più adatti «per riorganizzare lo Stato con servizi più efficienti e minori spese». Perché la sua visione è tutta manageriale: «Lo Stato è un'azienda pubblica che deve costare il meno possibile ai cittadini».

E, dopo tanta fatica, il meritato riposo nella villa in Sardegna. Alla fine rispunta il sorriso: «Ce l'avrò pure io una famiglia», esclama il presidente operaio più ricco d'Italia.



Ecco alcuni passaggi dell'articolo dell'Economist, in edicola oggi, dedicato alla legge sul falso in bilancio.

«Giorni prima delle elezioni politiche in Italia, Gianni Agnelli, l'ottuagenario presidente onorario della Fiat, che è il più grande gruppo industriale italiano, ha rimproverato la stampa estera per "aver pubblicato giudizi su un potenziale premier trattando i nostri elettori come se fossero l'elettorato di una repubblica delle banane". Il 13 maggio quel potenziale premier, Silvio Berlusconi, ha ottenuto una vittoria netta».

«La settimana scorsa la Camera dei Deputati italiana, dove la coalizione di Mr. Berlusconi gode di una maggioranza di oltre 100 parlamentari, ha approvato un disegno di legge, uno dei primi del nuovo governo, che si occupa del reato di falso in bilancio. Il testo farebbe vergognare persino gli elettori di una repubblica delle banane».

«Se verrà approvato a settembre, senza emendamenti da parte del Senato, dove la coalizione di Mr. Berlusconi ha una maggioranza più esigua, e poi sarà firmato dal Presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi, la bozza diventerà legge. In quel caso, il verdetto in due dei tre processi penali in cui Mr. Berlusconi è attualmente coinvolto, diventerebbe irrilevante. Sia che fosse innocente, come proclama di essere, o colpevole delle accuse mossegli, Mr. Berlusconi, che è l'uomo più ricco d'Italia, finirebbe proscioltto».

«Mr. Berlusconi ha fallito nel tentativo, durante la sua prima esperienza come presidente del Consiglio nel 1994, di far passare una legge, nota come il "decreto salva-ladri", che avrebbe lasciato andare le persone messe sotto indagine da "Mani pulite". Stavolta è assai più probabile che la proposta di legge sul falso in bilancio diventi legge. Banane oppure no?»



Contratti a termine, Confindustria è servita

Varato il decreto che recepisce l'accordo separato. La Cgil ricorrerà alla Corte di giustizia europea

Felicia Masocco

ROMA Il governo ha dato ieri il via libera definitivo al decreto che recepisce la direttiva europea sui contratti di lavoro a tempo determinato. Berlusconi e i suoi ministri hanno così mangiato quella che Sergio Cofferati aveva definito la «mela avvelenata servita da Confindustria», e hanno segnato per conto degli industriali un paio di punti strategici. Il primo, la liberalizzazione dei contratti a termine che le imprese potranno usare a loro uso e consumo visto che, a differenza del passato, viene accolto il principio secondo cui il tempo determinato è applicabile in tutti i casi che non sono espressamente vietati (e dunque ammessi), cancellando di fatto le cosiddette causali e mettendole al riparo dalla contrattazione. Per le quantità, poi, è vero che sulla carta si rimanda alla contrattazione, ma si esclude dal calcolo una serie di casistiche che nella realtà corrispondono alla quasi totalità dei contratti praticati di norma.

Secondo, il governo ha posto il proprio sigillo alla spaccatura del fronte sindacale, scegliendo di portare fino in fondo lo strappo che vede la Cgil da un lato e dall'altro Cisl e Uil insieme a Con-

findustria e alle altre associazioni datoriali. Un sindacato diviso è meno insidioso, soprattutto se è il maggiore ad essere messo all'angolo. Chiudere la partita con tanta solerzia (il decreto era stato dato per fatto addirittura un mese fa) non era obbligatorio per il governo, né urgente dato che in Italia c'era già una legge perfettamente in linea con l'Europa e che erano previste e utilizzabili proroghe per il recepimento della direttiva. Margini di trattativa, di concertazione, c'erano ma il governo ha scelto di ignorarli. E una mano gli hanno data i deputati della Margherita che in commissione Lavoro hanno votato con la destra, (astendosi tuttavia al Senato). Il ministro del Welfare, ieri, non ha potuto fare a meno che apprezzare.

Per la Cgil comunque la partita è ancora aperta e annuncia ricorsi alla Consulta e della Corte europea di giustizia che già nei mesi scorsi ha avuto modo di pronunciarsi contro la normativa britannica per l'insufficiente tutela dei lavoratori. A ricordarlo è l'ex ministro del Lavoro e ora vicepresidente del Senato, Cesare Salvi, per il quale «l'effetto del decreto sarà di aumentare il precariato e l'insicurezza, anzitutto tra i giovani, senza modificare in alcun modo i

livelli di disoccupazione». Con i segretari confederali della Cgil, Guglielmo Epifani, Giuseppe Casadio e Walter Cerfeda che ribadiscono il dissenso della confederazione, quella di Salvi è una delle poche voci fuori dal coro di giubilo guidato da un entusiasta Raffaele Bonanni, della segreteria Cisl. «È un successo del sindacalismo moderno e libero», afferma Bonanni, «si apre una bella pagina di autonomia delle parti sociali; chiunque voglia esserne escluso farà parte di quel vetero-sindacalismo che poi di fatto viene pagato dai lavoratori». Ancora: «Siamo alla vigilia di un nuovo patto sul lavoro. Chi vorrà opporsi al rinnovamento degli strumenti sindacali e vorrà mummificarli si renderà responsabile di danni ancora maggiori ai lavoratori».

«Se essere un sindacato moderno significa negare clamorosamente alcuni capisaldi dei diritti dei lavoratori a noi questa modernità non interessa», è la replica di Casadio, per il quale il decreto «contiene elementi di incostituzionalità e peggiora il sistema di tutele e dei diritti dei lavoratori».

Un piccolo assaggio del nuovo patto sul lavoro qui accenna Bonanni è stato anticipato ieri dal sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi e dallo stesso ministro Maroni: entrambi auspica-

no che alla flessibilità «in entrata» ora segua quella «in uscita», con il consenso delle parti sociali. Sacconi cita come «interessante» un disegno di legge del senatore Ds Franco Debenedetti, probabilmente lo stesso che tante polemiche suscitò tra gli stessi diessini ai tempi del referendum sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dato che prevedeva incentivi economici al lavoratore licenziato senza giusta causa. A rapidi passi verso la deregulation in materia di lavoro, dunque.

E in tanti applaudono: oltre agli esponenti del governo e alla Cisl, saluta la liberalizzazione dei contratti a termine Guidalberto Guidi (Confindustria): «È stata scritta una pagina importante, più opportuna di lavoro»: la Confartigianato: «consente di accelerare le condizioni di flessibilità e di riduzione di costi in materia di lavoro»; la Cisl e l'Ugl.

Infine la Uil: il leader Luigi Angeletti si dice soddisfatto, «si distingue tra flessibilità e precarietà», «era un atto dovuto». Aggiunge Fabio Canapa (segreteria Uil): «Il lavoro a tempo è utile, se resta un'eccezione». E tende una mano alla Cgil: «Si deve utilizzare l'anno di verifica per recuperare il confronto con tutte le parti sociali».

CONTRATTI A TERMINE, LE NOVITÀ

- Il Consiglio dei ministri ha approvato il **decreto legislativo che recepisce la direttiva europea sui contratti a termine**. Il testo è il frutto della lunga trattativa tra le parti sociali giunte nelle scorse settimane ad un accordo che esclude solo la Cgil
- Obiettivo del Governo **semplificare le assunzioni part-time** da parte delle aziende facendo crescere l'occupazione
- Le aziende potranno assumere lavoratori a termine **in presenza di motivazioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo**
- Per quanto riguarda le quote di contratti a termine sul totale degli addetti **la nuova normativa rimanda ai singoli contratti nazionali di settore**
- Resta comunque specificato che i **contratti a tempo indeterminato costituiscono la forma comune dei rapporti di lavoro**



SEI

Il sindaco: Berlusconi appoggia la città per le Olimpiadi e come sede dell'Agenzia satellitare. E Formigoni si irrita: dichiarazioni intempestive

Roma capitale, Veltroni ottiene 2mila miliardi in più

Federica Fantozzi

ROMA Dal faccia a faccia di ieri mattina a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio Berlusconi e il sindaco di Roma Veltroni è scaturito il sospirato accordo sui finanziamenti statali alla capitale. Complessivamente sono in arrivo almeno duemila miliardi in più, inseriti nella prossima Finanziaria. Un aumento di 200 miliardi dall'anno prossimo sarà destinato alle spese correnti (servizi al cittadino, trasporti, etc): quasi il doppio degli stanziamenti attuali. Mentre il contributo per le infrastrutture sarà di 50 miliardi nel 2002 e salirà a 400 dall'anno successivo, in aggiunta ai 170 miliardi già a disposizione del Campidoglio. Tutti flussi ordinari e non straordinari come è stato per il Giubileo. Alla riunione hanno partecipato anche i ministri del-

l'Economia Tremonti e delle Infrastrutture Lunardi, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, funzionari del Tesoro tra cui Polillo, l'assessore al Bilancio Causi.

Il sindaco ha anche portato a casa due importanti risultati d'immagine: la scelta di Roma quale candidata italiana a ospitare la sede dell'Agenzia satellitare europea e il pieno appoggio del premier sulla candidatura per le Olimpiadi del 2012. «Il Coni - ha commentato Veltroni - ha già dato parere favorevole, adesso parlerò con il presidente del Cio Rogge». L'agenzia dell'Unione Europea, che Prodi ha proposto sia assegnata all'Italia e per la quale il Parlamento ha già approvato la spesa di 600 miliardi, avrebbe un compito di rilievo nelle comunicazioni satellitari: gestire il nuovo sistema Galileo rompendo l'attuale monopolio statunitense. Il governatore della

Lombardia Formigoni replica: «dichiarazioni sorprendenti e intempestive, per l'agenzia ci sono 3 candidate, tra cui la nostra, e sarà l'Unione Europea a decidere». Ma il vice-sindaco Gasbarra si stupisce: «polemica sorprendente, l'impegno su Roma è nel comunicato congiunto presidenza del consiglio-Comune di Roma».

Veltroni ha poi avviato un tavolo comune per lo smobilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, la maggior parte del quale si trova sul territorio capitolino. Discussi anche gli investimenti per il restauro di chiese storiche e luoghi di culto, tra cui S. Pietro in Vincoli e la Sinagoga. Infine, Berlusconi e il sindaco hanno ribadito le posizioni già espresse sui vertici. Il presidente del Consiglio vorrebbe mantenere l'appuntamento di Napoli e spostare in Africa, probabilmente a Nairobi, il summit della Fao. Veltroni invece

Panorama: multa Ue per la vendita della Centrale del latte. Campidoglio: è una non notizia

ROMA Una multa di 112 miliardi e mezzo sarebbe stata notificata al Comune di Roma da parte della Commissione Europea per la vendita della Centrale del latte alla Cirio di Sergio Cragnotti. Lo rivela il settimanale «Panorama» nel numero in edicola oggi. La sanzione sarebbe arrivata in Campidoglio un anno fa, ma solo ora se ne è avuta notizia. Il motivo: il Comune avrebbe fornito aiuti di stato - in violazione delle norme comunitarie - alla Centrale del latte al momento di ripianare le perdite relative agli esercizi dal 1992 al 1997. Ma l'assessorato capitolino al Bilancio replica: «nessuna multa

bensi un credito verso l'azienda in liquidazione». Secondo il Comune l'Ue ha dato via libera alla privatizzazione e disposto la restituzione al Campidoglio delle somme più gli interessi. Tant'è che la procedura di recupero è stata attivata e l'atto trasmesso alla Corte dei Conti del Lazio. Secondo «Panorama» invece - l'ammenda non è stata pagata, ma l'ammontare è stato iscritto tra le uscite nel bilancio preventivo comunale per il 2001. La cessione della Centrale alla Cirio - che poi, a sua volta, vendette alla Parmalat - fu una delle operazioni più contestate dell'amministrazione Rutelli.

ci terrebbe a ospitare la riunione dell'agenzia alimentare, ma - ha dichiarato «quale che sarà la soluzione, lavoreremo insieme. L'Italia si presenterà unita di fronte agli interlocutori esteri. Se sarà scelta Roma, collaboreremo con il governo per garantire la sicurezza».

L'argomento che più stava a cuore a Veltroni era, comprensibilmente, l'ammontare dei fondi statali. Due i dati di partenza: la dimensione geografica della città (grande quanto Berlino, Parigi, Stoccolma e Bruxelles messe insieme) e la sperequazione fra le risorse destinate a Roma rispetto alle altre città italiane. Attualmente un romano percepisce dallo Stato, all'anno, 396.000 lire: 43.000 in meno di un milanese, 77.000 meno di un veneziano, circa la metà di un napoletano. Raggiunta anche un'intesa su metropolitana e periferie. Fra le opere prioritarie:

la stazione Tiburtina, la riqualificazione del quadrante Ostiense (ex mattatoio, mercati generali, Gazometro), l'Auditorium, il polo tecnologico universitario. Tre i punti del piano sulle infrastrutture: assicurati i finanziamenti per completare i lavori della linea C della metro, per la terza corsia del Grande Raccordo Anulare e per la sicurezza della Via del Mare, dove si verificano ogni anno centinaia di incidenti. Gli stanziamenti pluriennali saranno di circa 900 miliardi per il Gra, 5.800 per la metro C, 1.200 per la rete stradale, 2.000 per le ferrovie. Sui 12.000 miliardi promessi da Berlusconi al candidato Tajani durante la campagna per le comunali, Veltroni ha commentato che «le promesse elettorali non sono un riferimento». Nessun contatto fra il sindaco e il presidente del Lazio Storace che l'altro ieri aveva a sua volta incontrato il premier.